

Una "pratica" vecchia di millenni

Romani e greci diffondevano notizie false

Tarquinio il Superbo non fu cacciato dal popolo, ma da una congiura di palazzo. E Spartaco guidava una rivolta di lavoratori malpagati, non solo di schiavi. Alcuni nuovi studi svelano errori e pregiudizi

SILVIA STUCCHI

Le fake news non sono una esclusiva della contemporaneità: **Luca Fezzi**, professore di Storia Romana a Padova, già nel 2003 aveva pubblicato per **Le Monnier** uno studio sulla *Falsificazione di documenti pubblici nella Roma tardo-repubblicana*, in cui esaminava casi eclatanti, a partire dall'incendio del Campidoglio dell'83 a. C.

Ma non ci sono solo le fake news: esistono anche luoghi comuni della divulgazione storica, tanto duri da sfatare quanto errati. Lo dimostrano tre recenti saggi. Cominciamo con l'ultimo volume di **Giovanni Brizzi**, ordinario di Storia Romana all'Università di Bologna: *Ribelli contro Roma. Gli schiavi, Spartaco, l'altra Italia* (**Il Mulino**, 231 pp., 16 euro) offre una inconsueta, ma inappuntabile lettura della rivolta di Spartaco, inquadrata nell'alveo dei tumulti precedenti, a partire dalle rivolte servili siciliane (135 a. C.). Spartaco non avrebbe capeggiato solo una rivolta servile: avrebbe calamitato la disperazione di una massa di uomini liberi, ma senza prospettive. Plutarco parla di pastori, agili e robusti, scesi dai monti del Sannio. Secondo Diodoro Siculo dovevano fare spavento: «Armati di clave, pertiche e grossi bastoni da mandria, coperti da pelli di lupo e cinghiale, portavano in giro un aspetto terrificante». Esistevano cioè due Italie, quella urbana e quella rurale: l'Italia delle città era stata sempre fedele a Roma; ma i seguaci di Spartaco venivano dall'Italia delle

montagne, assai rancorosa verso Roma.

Brizzi esprime anche un giudizio ponderato su Silla, di solito sbrigativamente liquidato come l'infame ideatore delle liste di proscrizione: eppure, al termine della sua dittatura, egli uscì dall'agone pubblico. E le liste di proscrizione furono un provvedimento d'urgenza, per impedire, di fatto, una catena di faide private. Silla si proponeva di essere ultor, vindice delle violenze mariane, e la forza delle armi fu per lui solo un mezzo.

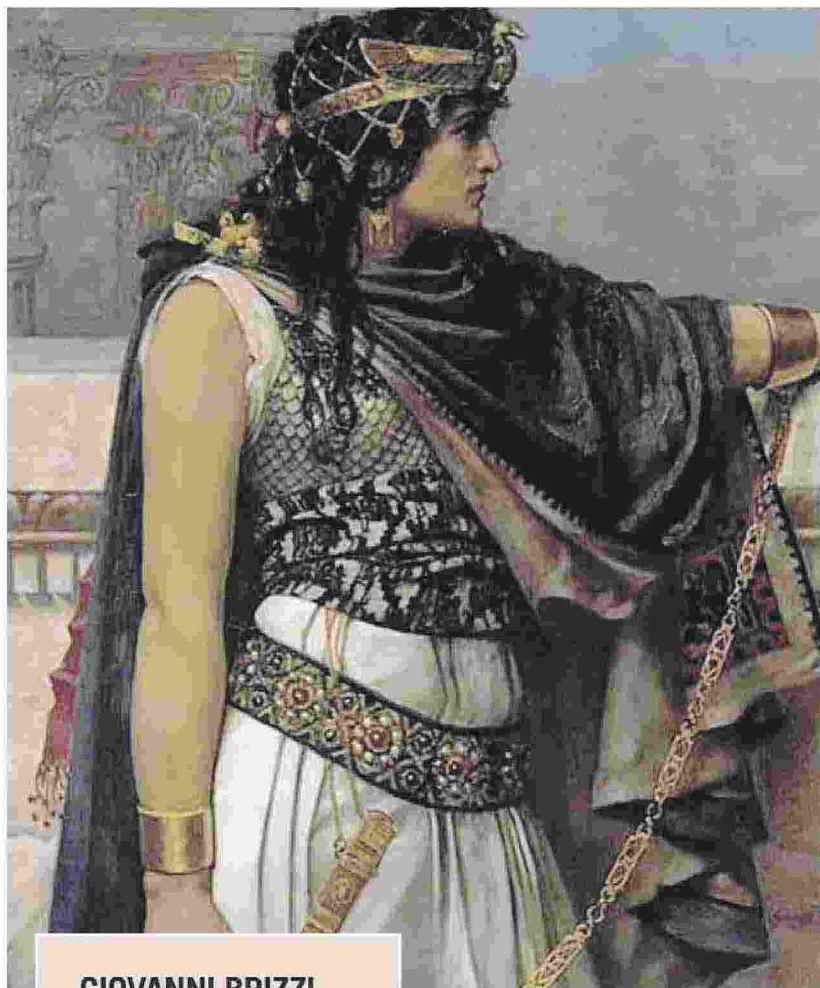
In tema di tiranni, rovescia un luogo comune anche **Tarquinio il Superbo. La leggenda nera del re etrusco di Roma** (**Salerno**, 270 pp., 22 euro), di **Thierry Camous**, docente di Storia Romana a Nizza. Se Tarquinio, colui che instillò nei Romani l'*odium regni*, che giunse al potere attraverso il delitto, in combutta con Tullia, figlia del precedente re, fu un "tiranno", il termine va inteso in senso etimologico, senza le sovrastrutture successive. Tratti tirannici si ravvisano anche in Tarquinio Prisco e in Servio Tullio, avventuriero di umili origini (la tradizione lo dice figlio della schiava Ocesia); né mancano tratti tirannici nella figura di Anco Marzio. E la deposizione di Tarquinio non fu una rivoluzione di popolo, ma una congiura di palazzo, e il Superbo non fu fatto a pezzi dall'ira popolare, ma solo esiliato.

Camous chiarisce un altro mistero: è noto che sul Campidoglio c'erano otto e non sette statue di re. L'ottava statua era stata identificata con Tito Tazio, il sabino che regnò con Romolo. Ma forse si trattava di Porsenna. Per-

ché il sovrano di Chiusi, dopo la cacciata di Tarquinio, avrebbe conquistato Roma. Livio ci dice che, dopo le prove di valore di Orazio Coclite, Muzio Scevola e Clelia, egli avrebbe rinunciato a conquistare la città. Una rinuncia assai sospetta. In effetti - lo spiegava la mai troppo rimpiantata Marta Sordi - è chiaro che Porsenna fu re di Roma. Secondo Plinio il Vecchio il trattato fra Roma e Porsenna vietò ai Romani l'uso del ferro, se non per l'agricoltura: un chiaro indizio di disarmo. E Dionigi di Alicarnasso dice che il Senato conferì a Porsenna scettro, trono d'avorio e veste di porpora, cioè gli attributi del potere regale.

Facciamo ora un balzo in avanti all'età dell'anarchia militare (III sec. d. C.): qui si colloca la vicenda di Zenobia, regina di Palmira. Alla regina **Lorenzo Braccisi**, già docente di storia antica a Venezia e Padova, dedica *Zenobia, l'ultima regina d'Oriente. L'assedio di Palmira e lo scontro con Roma* (**Salerno**, 2017, 199 pp., 13 euro). Zenobia, che minacciava a Oriente l'autorità di Roma, sconfitta da Aureliano, sarebbe stata giustiziata nel carcere Mamertino, come Giugurta e Vercingetorige. Ma forse, fonti alla mano, si può ipotizzare un'attrazione fra l'imperatore e la regina vinta, che sarebbe stata graziata, e avrebbe avuto uno o più figli da lui. Infatti, l'*Historia Augusta* dice che Aureliano la risparmiò e i suoi figli avrebbero a lungo vissuto proprio a Roma. Nella storia sono ancora molte sono le verità da ristabilire, smontando le fake news ante litteram.

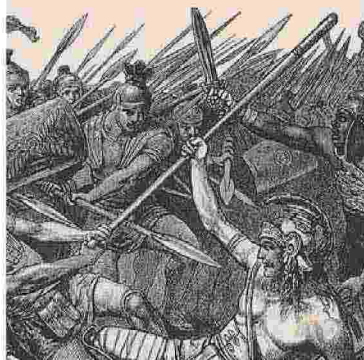




GIOVANNI BRIZZI

RIBELLI CONTRO ROMA

Gli schiavi, Spartaco, l'altra Italia



STORIA RILETTA

La regina Zenobia, il cui destino è stato oggetto di varie leggende e di cui ora si rilegge la storia. Sotto, il nuovo saggio di Brizzi: «Ribelli contro Roma. Gli schiavi, Spartaco, l'altra Italia»